

Borsa
+0,16%
Indice
Mib 1233
(+23,30% dal
2-1-1989)



Lira
Un lieve
rafforzamento
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Un progresso
abbastanza
contenuto
(in Italia
1409 lire)



Messaggio a Mazowiecki di Trentin e Del Turco

«La Cgil si congratula vivamente con lei per la larghissima approvazione della sua nomina a primo ministro da parte del Parlamento della Polonia». Comincia così il messaggio che il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin (nella foto), ed il segretario aggiunto, Ottaviano Del Turco, hanno inviato a Tadeusz Mazowiecki. Trentin e Del Turco si dicono poi sicuri che il nuovo governo polacco «affronterà con decisione i problemi economici e sociali del paese, dopo il ristabilimento della democrazia e del pluralismo». I dirigenti della Cgil ricordano il sostegno del sindacato italiano verso Solidarnosc e ribadiscono come la vicenda polacca rappresenti «un punto di riferimento importante per tutti coloro che nell'Est europeo si battono per la democrazia e il pluralismo».

Decine di Tir italiani bloccati al Brennero

«L'Anita, l'Associazione degli autotrasportatori, ha diffuso una dura nota di protesta, nella quale si chiede al ministro Bernini di intervenire. «Già da alcune settimane avevamo denunciato al nostro ministero che l'acquiescenza alle pretese unilaterali di parte austriaca avrebbe provocato danni irreparabili alla nostra economia. Purtroppo le nostre proteste si sono avvertite». Per questo l'Anita ha chiesto di bloccare l'ingresso dei trasportatori austriaci in Italia.

Pomicino Fracanzani sui fondi di dotazione

«L'incontro di oggi rientra nell'ambito delle consultazioni per definire la manovra economica del governo. Domani, invece, il Consiglio dei ministri dovrà esaminare ed approvare il disegno di legge sulla ripartizione fra Iri, Eni ed Enim, dei fondi previsti dalla Finanziaria '89. Questi enti puntano soprattutto ai 1230 miliardi che lo Stato garantisce quale contributo per l'ammortamento delle rate relative a prestiti obbligazionari emessi dagli enti stessi».

La Benetton in Giappone: trattative con la Seibu

«Il ministro del Bilancio, Ciriaco De Mita, e quello delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, si incontreranno oggi per discutere dei fondi di dotazione, relativi al 1990, per gli enti di gestione delle Partecipazioni statali. L'incontro di oggi rientra nell'ambito delle consultazioni per definire la manovra economica del governo. Domani, invece, il Consiglio dei ministri dovrà esaminare ed approvare il disegno di legge sulla ripartizione fra Iri, Eni ed Enim, dei fondi previsti dalla Finanziaria '89. Questi enti puntano soprattutto ai 1230 miliardi che lo Stato garantisce quale contributo per l'ammortamento delle rate relative a prestiti obbligazionari emessi dagli enti stessi».

Ferrovie: il 4,5% dei dipendenti fisicamente indoneo

«Ogni 1.000 dipendenti delle Ferrovie dello Stato, ben 45 sono «fisicamente indonei». Il dato emerge dalla risposta che il ministro dei Trasporti del governo De Mita, Giorgio Santuz, ha dato ad una interrogazione parlamentare. Al 10 ottobre scorso, dei circa 210mila dipendenti dell'Ente, 9.503 erano qualificati come fisicamente non idonei alle mansioni per cui erano stati assunti».

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Banche Iri Un altro ostacolo per Andreotti

ANGELO DE MATTIA

Fra le decisioni del prossimo Consiglio dei ministri vi è quella relativa all'apporto di fondi a Iri, Eni, Enim. Altri fanno capo alle tre banche di interesse nazionale - Comit, Credit, Banco di Roma - che da tempo compaiono sulla stampa, un giorno sì e uno no, perché interessate, effettivamente o presuntamente, a ipotesi di riassetto proprietario e strategico con voci pressanti e non si sa quanto fondate sulla loro privatizzazione. Di recente in occasione di un'audizione parlamentare, Prodi ha fatto presente che in futuro difficilmente l'Iri sarà più in grado di provvedere alla capitalizzazione delle sue banche, per cui occorrerà studiare ipotesi alternative; ed ha ricordato che in Francia è stato introdotto, il concetto di «noce duro» assumere il controllo dell'impresa pur con meno del 51%. Più in particolare, nell'ambito della stessa maggioranza, si scontra una filosofia alla Prodi favorevole a sinergie di vario tipo delle Bin con banche esterne alle Pss, con una alla Fracanzani (il ministro delle Pss) secondo la quale queste banche - che debbono essere mantenute sotto il controllo in con maggioranza assoluta - debbono prioritariamente investire tra loro sinergie e complementarità. Sinora, con notizie oggettive o pretese tali a seconda dei casi, si è parlato: del Banco di Roma, come possibile partner di uno scambio di partecipazioni con l'Imi (o di un progetto a tre con il Banco di Napoli), con la Commerzbank e, da ultimo, in una sorta di giallo finanziario, con il Banco ispano-americano, del Credito Italiano, interessato a un grande accordo, che a volte sembra in dirittura d'arrivo a volte si perde nelle nebbie, con la Banca Nazionale dell'Agricoltura, della Comit, a proposito della quale si è parlato del famigerato piano Cuccia, tuttavia smentito più volte, secondo il quale da partecipare di Mediobanca la Commerciale di consentire partecipata, con la costituzione di un grande gruppo polifunzionale che vedrebbe particolari rapporti anche con la Generali, e con un ruolo attivo in esso di Gemina. A tutt'oggi, dunque, sul futuro delle Bin persiste sostanziale incertezza e dibattiti parlamentari, una confusione estrema nelle impostazioni strategiche e operative. Né l'Iri, nella sua collegialità, ha mai elaborato un piano per la gestione delle partecipazioni bancarie da affidare ai propri esponenti che siedono nei consigli di amministrazione delle banche. In questa confusione, le Bin diventano terreno di approcci di atteggiamenti ostiati od emulativi, di profferte trasversali all'interno dei partiti della maggioranza. Da ultimo, si fa strada l'ipotesi che la non riconferma alla presidenza dell'Iri di Romano Prodi sarà l'occasione, per le banche, di un grande patto tra i principali partner di governo, nel nome dei principi della costituzione delle cariche e della delimitazione bilanciata della loro zona di influenza. Insomma, una grande spartizione per creare un equilibrio tra i fondamenti partitici e commissionari dei grandi gruppi economici. Più che una campagna d'autunno, si potrebbe parlare allora di «mosse» preliminari che dovrebbero portare le Bin in quella situazione in cui si possa affacciare - non per una lucida ancorché del tutto opinabile scelta programmatica, come vorrebbe Prodi, ma semmai in condizioni di oggettiva necessità - l'ipotesi di discesa dell'Iri sotto il 51%. Il governo, impertanto, tace. Ed è facile capire che, essendo la componente spartitoria il piatto forte della sua costituzione, deve tacere e lavorare sott'acqua. Ma il rifinanziamento dell'Iri può e deve essere l'occasione perché, anche nel campo bancario, sia fatta una buona volta la necessaria chiarezza

Proprio in concomitanza con il Consiglio nazionale dc si apre la prima fase calda della discussione sulla manovra

Inizia la battaglia nel governo

Si entra nel vivo. Previdenza, fiscalizzazione agli industriali, prezzi pubblici e tariffe: sono tutti argomenti nell'agenda di oggi, negli incontri che - a cavallo della relazione di Forlani al Cn democristiano - Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, avrà con i colleghi di governo Fracanzani, Battaglia, Donat Cattin. Lucio Libertini: «Tagliare gli investimenti danneggia il paese e aggrava i conti».

NADIA TARANTINI

ROMA. Destino, caso o coincidenza, l'agenda della «ricognizione» del ministro del Tesoro Cirino Pomicino segna gli appuntamenti più caldi proprio per la giornata di oggi, che non è certo settembre per gli uomini della Dc. Quasi a scongiurare un coinvolgimento troppo stretto degli andreaottiani «di governo» sulla bagarre dentro la Dc, la giornata del ministro del Bilancio, fedele

del Lavoro, Carlo Donat Cattin. Nel cantiere del cacciatore Pomicino (senza dimenticare Carli, la cui «cura» stenta però a delinare) il compagno-avversario di partito Donat Cattin deve mettere parecchie cose e, poco ortodosso com'è, non tutte di buona voglia. Deve presentare il «nuovo» progetto di riforma delle pensioni, che per il sesto governo Andreotti significa, intanto, una normativa più «liberal» e per la previdenza integrativa e, forse, un aumento di contributi. Ha da riprendere all'esigenza del presidente Andreotti di onorare gli impegni presi con gli industriali alla vigilia dell'ultima retterazione del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Gli industriali vogliono che nel 1990 siano ripristinati - magari con gli interessi - i 2.000 miliardi tagliati dal governo De Mita. Fiscalizzazione



Ieri il grande rientro delle fabbriche. Nella foto l'ingresso degli operai della Pirelli «Blicca».

in realtà ha un senso preciso. Al di fuori della Cgil, c'era stata - e forse ce n'è ancora - qualche tentazione a far slittare l'avvio della vertenza. In settor del sindacato s'era fatta strada l'idea che prima bisognasse attendere l'esito del confronto tra confederazioni e Pnifarina sul costo del lavoro. Che vorrebbe dire svuotare d'autonomia la categoria, il suo contratto, vorrebbe dire portare tutte le trattative a Roma («centralizzate in gergo sindacale»). Un pericolo che la disdetta del vecchio accordo cancellerebbe. La Fim e la Uilm dovrebbero dare a giorni una risposta alla Cgil. E, se tutto va bene, la lettera a Morillaro dovrebbe partire tra poco. Sarebbe, di fatt, l'avvio del contratto. Fin qui il metodo. Ma la vertenza dei metalmeccanici è soprattutto contenuti, richiede, piattaforma. A cosa si punta in questa stagione? Anche in questo caso il dibattito è aperto. Ieri la Uil è uscita con una nota - dove in verità parlava soprattutto dei chimici, anche loro impegnati nel rinnovo - per dire che stavolta bisogna puntare soprattutto sui soldi. Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom, ne è convinto solo a metà. È innegabile che i lavoratori dell'industria debbano «godere» di una parte degli enormi aumenti di produttività realizzati

Alle generiche dichiarazioni di intenti il governo non sembra voler far seguire nulla. Così tutto rischia di ridursi ad una manovra sulle aliquote: nel '90 l'irpef darà quasi 15mila miliardi in più

Fisco: piccole manovre, niente riforma

Il bilancio dello Stato continua, anche quest'anno, a puntare sul puro e semplice aumento delle entrate. L'esempio più clamoroso è quello dell'Irpef che, nel 1990, dovrebbe avere un'impennata di 14.880 miliardi. La strada da battere è invece quella di una estensione della base imponibile. Solo così si può colmare lo scarto di 4 punti nella pressione fiscale rispetto agli altri paesi.

GIORGIO MACCIOTTA

La pressione fiscale è cresciuta in Italia in questi anni (anche nel periodo in cui se ne teorizzava l'invarianza) pur rimanendo ancora inferiore di 3 o 4 punti rispetto a quella di paesi a noi equivalenti per livello di reddito e di consumi. E questo un nodo insuperabile se si vuole seriamente affrontare il tema del risanamento del bilancio pubblico. Nel già citato studio di Giavazzi e Spaventa si documenta in modo puntuale come alle origini delle attuali tensioni ci sia la forte apertura agli inizi degli anni '70 tra la crescita della spesa ed una assai più contenuta crescita del prelievo fiscale. Ha origine in quel periodo un disavanzo strutturale che non è stato più recuperato ed anzi, per la spenta composizione della spesa pubblica (con il contenimento della spesa sociale e la crescita incontrollata di quella per interessi), è divenuto intollerabile sul piano qualitativo. Non meno intollerabile è la crescita della pressione fiscale. Quasi il 40 per cento dell'incremento (2,95 punti su 7,65) ha origine nella divaricazione della forza lavoro tra costo del lavoro e salario netto ed un altro punto deriva dagli incrementi delle tariffe dei servizi e dei prezzi del carburante. Un reddito medio da lavoro intorno ai 15 milioni netti se si sommano insieme contributi ed Irpef (e per i lavoratori autonomi fior) equivale ad un

costo del lavoro (o ad un reddito lordo) intorno ai 30 milioni. Nasce da questo scarto tra pressione fiscale individuale (eccessiva) e pressione fiscale complessiva (inferiore a quella dei paesi industrializzati) la difficoltà della politica delle entrate delle maggioranze di governo. È del tutto evidente che un puro e semplice aumento delle aliquote è impraticabile e che l'unico modo di aumentare la pressione fiscale è quello di redistribuire il carico. Il bilancio a legislazione vigente per il 1990 conferma questa ipotesi. L'Irpef avrebbe nel 1990 una vera e propria impennata con un incremento rispetto alle previsioni assai superiori (15,28%) malgrado nel corso dell'esercizio si abbia, in sede di versamenti a gennaio delle trattative su pensioni e lavoro dipendente, l'incidenza di una parte consistente (38%) delle misure di riduzione delle aliquote decise nel 1989. Le cose non cambiano sostanzialmente se si depura la previsione del recupero del fiscal-drag (stimato in circa 3000 miliardi) di cui

poco meno di 2000 a carico dell'esercizio 1990. L'incremento del gettito sarebbe comunque superiore al 13 per cento contro una espansione della ricchezza nazionale che il governo prevede inferiore al 9 per cento (e contro un incremento dei salari e delle pensioni che si prevede di contenere entro il 6%). Malgrado l'evidenza dei fatti (e dei numeri), che neanche la tradizionale prassi di sottostimare le previsioni di gettito dell'Irpef e di sovrastimare quelle di altre imposte (a partire dall'Irpef) riesce a nascondere, nei programmi del governo non esiste la riforma fiscale. Si fa affidamento, a parole, su generiche azioni di lotta all'evasione e, più concretamente, sulla ricordata esplosione naturale dell'Irpef e su eventuali balzelli da aggiungere a quelli inventati nel 1989 (dal ticket all'Icip, alla tassa per la concessione delle partite Iva). Non si tratta di una questione che si chiuda all'interno del dilemma equità, iniquità fiscale. Le conseguenze della distorsione fiscale si fanno ormai sentire pesantemente sul terreno dell'organizzazione e della utilizzazione dei fattori

FRANCO BRIZZO

Nei labirinti del Bilancio dello Stato / 4

